

Gazzetta del Sud 23 Luglio 2020

## **Narcotraffico, colpite le cosche di San Luca**

Reggio Calabria. Un altro duro colpo al narcotraffico. «Il “core business” della 'ndrangheta», l'ha definito il procuratore Giovanni Bombardieri commentando l'operazione “Koleos” che ieri ha consentito alla Polizia di arrestare 13 persone (coinvolto pure un ragazzo per cui procede la Procura dei minori) . «Il narcotraffico è l'attività che connota e “ingrassa” la 'ndrangheta - ha aggiunto Bombardieri - e in questo caso vede coinvolti esponenti di rilievo di organizzazioni criminali di stampo 'ndranghetistico, parliamo dei Giorgi, Giuseppe e Giovanni, che sono nipoti del più famoso Giorgi Giuseppe classe 61 alias “u capra” elemento di spicco della cosca Giorgi-Romeo denominata “Stacchi”, dei fratelli di Rocco Mammoliti, arrestato in Olanda nel 2016».

Per immaginare meglio il volume d'affari che la 'ndrangheta, autentica multinazionale del crimine, muove ci aiutano le parole del procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo: «Nel breve volgere di cinque mesi, dall'ottobre 2015 fino al febbraio 2016, questo sodalizio criminale ha movimentato circa 160 kg di cocaina per un valore all'ingrosso di 7 milioni di euro».

Non sono molte le imprese calabresi in grado di muovere una simile economia. E anche l'estensione del mercato è impressionante. Ancora Lombardo: «Abbiamo documentato contatti della 'ndrangheta con la Colombia e l'Albania ma non siamo riusciti a risalire fino a quel livello. Tuttavia le indagini, come al solito, non finiscono mai...».

Non è stato agevole per la Polizia portare a compimento tutti gli arresti. Il capo della Squadra Mobile reggina Francesco Ratta e il dirigente del commissariato di Siderno Antonino Cannarella hanno illustrato le difficoltà incontrate per ultimare la loro azione: «Quando i nostri uomini sono entrati in azione non trovavano i destinatari dell'ordine di arresto, sembravano essersi volatilizzati ma noi sapevamo che erano in casa». E allora è cominciata l'affannosa ricerca che ha portato alla scoperta di numerosi bunker all'interno delle abitazioni. . «Hanno bisogno di nascondigli - ha spiegato il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo - che siano prontamente utilizzabili nel momento in cui c'è un accesso imprevisto delle forze dell'ordine. Se mi trovo al piano superiore e il nascondiglio è unico all'interno della casa e si trova al piano inferiore, potrebbe essere assolutamente inutilizzabile e quindi ogni ambiente, nell'evoluzione del bunker del terzo millennio, è dotato di una stanza segreta».

Due degli arrestati sono stati individuati all'interno di altrettanti bunker realizzati nelle loro abitazioni. Uno, Giuseppe Giorgi, fratello di Giovanni Giorgi detto «u famosu” considerato la figura di spicco dell'organizzazione riconducibile alla cosca «Giorgi-Romeo» - anche lui arrestato -, ha anche tentato di disfarsi di alcuni cellulari gettandoli in una bacinella di acido e rimanendo intossicato. È stato soccorso dagli agenti della Squadra mobile e del Commissariato di Siderno della polizia che lo hanno arrestato. Giovanni Giorgi, nipote del boss Giuseppe Giorgi alias «u capra», secondo gli inquirenti, gestiva l'intero traffico di droga assieme al cognato Francesco Mammoliti e al fratello di quest'ultimo, Domenico.

L'attività di indagine ha preso le mosse dall'inchiesta condotta dal Commissariato della Polizia di Siderno per la cattura del latitante Rocco Mammoliti (arrestato nei Paesi Bassi dalla Polizia Olandese il 9 giugno 2016 ed estradato in Italia il 18 agosto dello stesso anno), da lì si è continuato a scavare sotto le direttive del procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e dei sostituti procuratori Diego Capece Minutolo e Alessandro Moffa. La Dda è riuscita a individuare le basi logistiche dei trafficanti che, a Benestare, nella Locride, utilizzavano un capannone come quartier generale. La droga finiva in Puglia e in Sicilia mentre la contropartita veniva versata ai boss in una macelleria di proprietà di Domenico Pellegrino. In un solo giorno, tre indagati hanno consegnato per conto dei fratelli Giovanni e Giuseppe Giorgi quantitativi di cocaina per un valore di 340 mila euro in banconote di vario taglio. Il denaro, diviso in mazzette, era nascosto all'interno di un'auto in quantità tale che gli investigatori della Squadra mobile ha ascoltato un'intercettazione in cui un'indagata diceva: «la macchina le sta vomitando».

**Piero Gaeta**